

“Mia figlia aggredita a scuola per il crocefisso” Ma la preside smentisce

Terni, la dodicenne lo portava al collo. Colpita da un coetaneo senegalese. Salvini shock: “Ritorni in Africa”

LE TAPPE

LELITI

Un mese fa il ragazzino lascia il Senegal e si unisce a Terni con la famiglia migrante. In classe iniziano subito gli screzi con la bambina

IL COLPO

Parla poco l'italiano e l'integrazione è difficile. Si scontra diverse volte con la compagna. Giovedì la colpisce alla schiena: secondo la madre di lei per motivi religiosi

DAL NOSTRO INVIATO
FABIOTONACCI

TERNI. Un pugno rabbioso all'uscita della scuola. Un cazzotto sferrato alla schiena di una compagna di classe, con una goffa ma efficace mossa di karate che chissà dove ha visto fare. E questo bambino senegalese di dodici anni. Qualche parola bofonchiata in una lingua non sua, una lingua che non capisce, che non sa parlare. E come potrebbe, è arrivato in Italia poche settimane fa su un barcone approdato in Sicilia. Prima di colpire ha detto: «Togliti il crocifisso dal collo, buttalo via». Forse. Non è chiaro. A riportare così il fatto è la mamma della bambina, che era lì presente, mano nella mano con la figlia aggredita. Colpevole, quindi, di avere una collana d'oro con il simbolo della cristianità. C'è addirittura il germe di uno scontro di religione dentro l'episodio accaduto a Terni giovedì pomeriggio?

Serve cautela, nel raccontare questa storia. Con la luce della sera, quando i cancelli sono chiusi, la scuola media del quartiere periferico della città, teatro di un atto di bullismo ancora da decifrare, sembra esattamente quello che è: un istituto di “frontiera”, luogo di integrazione che avrebbe bisogno di più soldi per riparare le saracinesche alle finestre e ripulire un po' i piazzali, circondato da edifici popolari, con un numero di studenti stranieri superiore rispetto alle altre scuole di Terni. È lungo il vialetto con la rete di metallo, vicino al parcheggio, che Amadou ha aggredito di spalle Chiara (i nomi sono di fantasia, ndr.). Un colpo violento, che le ha tolto per qualche attimo

il fiato, causandole — diranno i medici del pronto soccorso dove è stata portata subito dopo — una contusione toracica importante, con una prognosi di venti giorni. Ora è a casa e non vuole tornare in classe. I due ragazzini sono coetanei, frequentano entrambi la prima media con altri 23 alunni, ma le informazioni su di loro finiscono qui, per tutelarne la privacy.

Amadou frequenta quella classe da 15 giorni. È arrivato in Italia a metà del mese scorso, con un'ondata di migranti sulle carrette del mare. È stato introdotto a scuola lunedì 27 aprile e non parla italiano. Si esprime con i gesti, dice appena «ciao». In Senegal viveva con i nonni, poi di recente il ricongiungimento familiare con i genitori, che risiedono a Terni da anni. Hanno un regolare permesso di soggiorno e il padre è

un ambulante. In aula Amadou ascolta, ma non capisce quello che dicono i professori. «Abbiamo chiesto un mediatore culturale — spiega V. T., la preside — ma l'obiettivo per lui, visto che è appena arrivato, è farlo integrare.

Ci sarà tempo per imparare le materie. Nella nostra scuola c'è anche la sorella, più grande di età, che sa il francese».

La lingua, però, non è l'unico problema per Amadou. Fin da subito non va d'accordo con Chiara. In due settimane più volte si trovano a bisticciare. Dispetti, incomprensioni: niente di strano per chi ha dodici anni. Una settimana fa, però, durante una gita lui le dà un cazzotto, non forte, che mette in allarme gli insegnanti. «Convocammo i genitori di entrambi — ricorda la preside — nessuno però accennò a fastidi dovuti alla religione». Il crocifisso Chiara lo porta

Il padre del ragazzino, musulmano: “Ridono di lui perché non sa la lingua e lo prendono in giro”



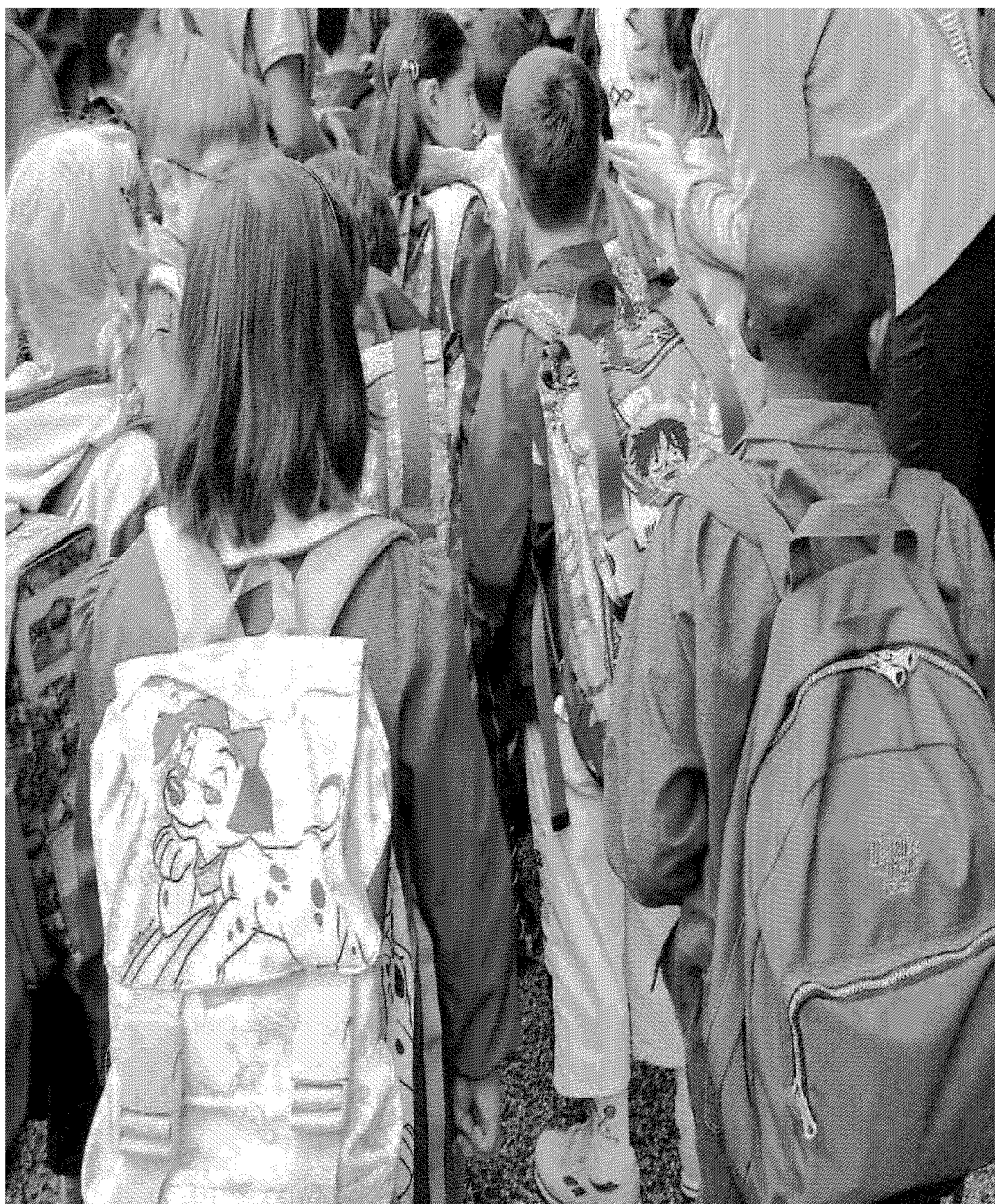
sempre al collo, in bella vista sulla maglietta. Amadou lo vede anche affisso sopra la cattedra, in classe.

Giovedì pomeriggio un altro colloquio per cercare di appianare il conflitto. Dopo la campanella, si sono fermati a parlare la vicepreside, la mamma di Chiara, i due bambini e la sorella di Amadou, che doveva fare da interprete. Dopo l'incontro, mentre stavano andando via, è volato il pugno. La mamma di Chiara ha fermato il ragazzino, poi ha portato la figlia al pronto soccorso, dopodiché, furiosa, insieme al marito ha segnalato l'aggressione ai carabinieri di Terni, pur senza presentare formale denuncia. La preside ieri mattina ha richiamato la madre di Chiara e il padre di Amadou. E le versioni che i due genitori le hanno consegnato sui motivi del gesto sono molto diverse.

Il padre di Amadou, musulmano, sostiene che il figlio, che è piccolo di statura più di quanto l'età suggerirebbe, viene preso in giro. «Ridono di lui perché non sa la lingua, il gruppo di Chiara gli fa scherzi, la sua è stata una reazione a delle vessazioni. Il crocifisso non c'entra». C'entra forse la pelle nera, in quegli scherzi? L'uomo non ha insistito su questo punto. Diverso quello che racconta la madre di Chiara, secondo cui l'astio di Amadou nasce dal crocifisso. Ne è convinta, ed è quello che ha riportato ai carabinieri, i quali hanno aperto d'ufficio un'indagine per lesioni. A 12 anni non si è imputabili, però i militari stanno ricostruendo l'accaduto, ascoltando i testimoni, anche per capire se qualcuno poteva intervenire prima. Alla fine manderanno una relazione al Tribunale dei Minori, che valuterà se sia necessario l'intervento dei servizi sociali.

Va capita a fondo la dinamica di ciò che è successo davanti alla scuola, prima di giudicarla. Ma la notizia è già servita da pretesto per il leader della Lega Nord Matteo Salvini, che ieri era in Umbria per la campagna elettorale: «Il ragazzino africano e i suoi parenti vengano rispediti al loro Paese!!! — scrive su Facebook — che bella integrazione...». La preside della scuola, invece, chiede prudenza: «Un pugno è una cosa grave, non voglio minimizzare. Mi chiedo però come abbia fatto Amadou a dire quella frase sul crocifisso, quando non parla l'italiano. Non credo al motivo religioso, né la considero una tragedia. I bambini vanno aiutati ad integrarsi, e vanno protetti dalle speculazioni». E dalle strumentalizzazioni degli adulti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN CLASSE

In Italia le classi multirazziali sono in crescita. Sono 800 mila gli studenti stranieri, il dieci per cento dell'intera popolazione scolastica